

Molti fedeli spariscono ma le indagini non vengono approfondite a sufficienza

La piaga dei rapimenti in Orissa

Ucciso un altro cristiano

BHUBANESWAR, 21. Un altro cristiano — rapito nei giorni scorsi — è stato ritrovato ucciso nello Stato indiano dell'Orissa: l'ennesima vittima dell'estremismo di matrice induista si chiamava Hrudyananda Nayak, un leader laico della Chiesa battista che viveva nel villaggio di Rundagia a circa 260 chilometri dalla capitale Bhubaneswar.

Il suo corpo martoriato è stato rinvenuto giovedì pomeriggio dalla polizia nella fitta boscaglia che circonda l'abitato di Rundagia. Gli inquirenti erano stati messi in allarme dai vicini di casa di Nayak che, preoccupati dalla sua prolungata assenza, avevano iniziato per proprio conto le ricerche notando lungo un sentiero evidenti tracce di sangue. Poco più in là avevano anche ritrovato un sandalo appartenente all'uomo.

Secondo il rapporto degli investigatori, Nayak prima di essere ucciso è stato ferocemente torturato. L'omicidio è avvenuto probabilmente il 18 febbraio quando Nayak, dopo aver accompagnato la sorella in una località distante circa cinque chilometri, è stato fermato sulla via del ritorno da un gruppo di estremisti induisti.

Hrudyananda Nayak era noto, oltre che per il suo impegno religioso come catechista laico nella Chiesa battista del villaggio Rundagia, anche per l'impegno sociale a favore dei poveri della sua zona.

Padre Prasanna Singh, parroco cattolico a Khandamal, cittadina a poca distanza da luogo del crimine, ha affermato che questo nuovo omicidio è la conferma che la violenza contro i cristiani dell'Orissa è tuttora in atto. «Se il Governo locale non compie maggiori sforzi per combattere contro gli estremisti — ha sottolineato il sacerdote — tutti i religiosi e i leader laici cristiani rischiano di essere sistematicamente uccisi».

Quello di Nayak è ufficialmente il quarto omicidio avvenuto in questa parte dell'Orissa dopo le violenze anti-



cristiane di fine ottobre a opera di estremisti induisti. Tuttavia molti altri laici cristiani sono stati rapiti in questo ultimo periodo. Le denunce presentate dai loro familiari alla magistratura non hanno sollecitato gli organi di polizia a compiere delle indagini più approfondite. In mancanza del ritrovamento del loro corpo, le vittime della violenza anticristiana sono classificate come persone ingiustificatamente assenti dai loro luoghi di residenza.

Il villaggio di Rundagia, dove abitava il quarantacinquenne Nayak insieme alla moglie e a un figlio in tenera età, era stato attaccato lo scorso 30 settembre da oltre quattromila fanatici induisti che avevano bruciato la chiesa e numerose abitazioni di cristiani.

Per difendere i suoi abitanti da ulteriori violenze, la Central Reserve Police Force aveva inviato lì un plotone di soldati che aveva provveduto a pattugliare e proteggere il villaggio. Nonostante ciò gli abitanti cristiani sono vissuti nel costante timore di essere assaliti dagli estremisti, che hanno teso numerosi agguati a quanti di loro si sono avventurati da soli fuori dell'abitato. Nonostante le misure di sicurez-

za, le violenze nella zona sono continuate fino alla uccisione di Nayak.

Nel corso della prima ondata di violenza anticristiana in Orissa, avvenuta nell'agosto del 2008 in seguito all'uccisione del leader religioso indù *Swami* Laxamananda Saraswati e di altri suoi quattro seguaci, oltre sessanta cristiani sono stati uccisi nel corso di sette settimane durante le quali folle capeggiate da fanatici hanno avuto mano libera per devastare e bruciare luoghi di culto, scuole, case di cura e altre istituzioni gestite da diverse organizzazioni a matrice cristiana.

In seguito a questi incidenti, molti abitanti dell'Orissa di fede cattolica o appartenenti ad altre Chiese riformate sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni e i villaggi d'origine per trovare rifugio presso campi di raccolta protetti da truppe dell'esercito federale di New Delhi.

Si calcola che oltre cinquantamila persone siano state costrette a permanere per lunghi periodi nei campi profughi e tuttora migliaia di esse non hanno fatto ritorno nei loro villaggi d'origine per paura di ulteriori rapresaglie da parte degli estremisti induisti.